



Riforma del Terzo Settore: il commento di CSVnet

10 Apr 2015

Occorre più attenzione al Volontariato e maggiore riconoscimento dell'esperienza maturata dai CSV in 20 anni di attività: il commento del Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato al DDL approvato ieri alla Camera.

Roma, 10 aprile 2015 - L'approvazione del DDL delega sulla Riforma del Terzo Settore ci consente di comprendere l'idea con la quale il legislatore sta delineando ruolo e funzioni dei Centri di Servizio per il Volontariato (CSV).

*Ciò che emerge dai lavori della Camera è che l'iter legislativo **apre a soluzioni potenzialmente incongruenti con il naturale sviluppo del sistema in essere e, soprattutto, con gli interessi del Volontariato.***

*Ci pare che, nel complesso, **sia proprio il Volontariato italiano a rischiare di vedere ridimensionate quelle attenzioni** che gli dovrebbero essere riconosciute a ragione delle decine di migliaia di organizzazioni e dei milioni di volontari che ogni giorno fanno sentire la loro presenza radicata in tutto il Paese.*

Speriamo che il passaggio in Senato possa precisare il lavoro della Camera, di cui abbiamo apprezzato le finalità nonché il tentativo di perseguire il necessario cambiamento.

Con riferimento ai Centri di Servizio auspichiamo, in particolare, che continuino ad essere governati dalle organizzazioni di volontariato; che venga riconosciuta la rappresentanza nazionale di CSVnet in una logica di sistema; che venga garantito un meccanismo equo per il finanziamento dei CSV in tutte le regioni.

*Chiediamo inoltre **l'uniformità regolamentare su tutto il territorio nazionale e, non ultimo, il riconoscimento della promozione delle attività di volontariato quale finalità specifica del nostro mandato.***

*Per quanto ci riguarda, dobbiamo constatare che **non è arrivata con la necessaria chiarezza ed efficacia all'aula parlamentare l'esperienza maturata in circa 20 anni di attività** e l'attesa di **oltre 30mila organizzazioni di volontariato a cui quotidianamente i nostri CSV rivolgono i propri servizi.***

di Salvatore Cannavò

La Camera ha approvato la legge delega che riforma il Terzo settore. Con 297 voti a favore (la maggioranza), 121 contrari (M5S, Sel e Lega nord) e 50 astenuti (Forza Italia), il testo passa ora al Senato. La legge va oltre l'apparente normalità della sua definizione e rappresenta interessi rilevanti nella strategia politica del "renzismo".

LA LEGGE DELEGA, che come tale avrà bisogno di decreti attuativi, ha il perno decisivo nell'articolo 6 che regola le nuove norme per "l'impresa sociale" con il rischio, come hanno sottolineato gli interventi contrari del M5S e di Sel, di appaltare settori di welfare, in particolare la sanità, al mercato privato. L'articolo 6, infatti, prevede "forme di remunerazione del capitale sociale e di ripartizione degli utili, da assoggettare a condizioni e limiti massimi". Consente, poi, alle imprese private e alle amministrazioni pubbliche "di assumere cariche sociali negli organi di amministrazione delle imprese sociali" e stabilisce che "le cooperative sociali e i loro consorzi acquisiscono di diritto la qualifica di impresa sociale". "Con questa legge, ha detto **Giulio Marcon** di Sel, "non difendete i diritti ma i mercati sociali delle imprese".

La torta è di circa 175 miliardi, corrispondenti alla spesa sociale non coperta da assistenza pubblica che potrebbe essere drenata, nel giro di otto anni, dalle nuove "imprese sociali". E il mondo di riferimento, assai vasto, è composto da oltre 11 mila cooperative sociali, da oltre 22 mila enti non profit e da oltre 88 mila enti profit che operano già nel comparto. I settori di interesse sono i servizi socio-assistenziali, quelli della formazione e dell'assistenza. La supervisione, infine, è garantita al ministero del Lavoro, diretto da **Giuliano Poletti** che delle cooperative è stato presidente. Come ha fatto notare nel suo intervento di voto contrario in aula la deputata dei 5Stelle, **Giulia Grillo**, per capire la sostanza dell'operazione occorre fare un

IL NO PROFIT DIVENTA "TERRA DI MEZZO": DA OGGI CI SI GUADAGNA

VARATA LA LEGGE DI RIFORMA DEL TERZO SETTORE ISPIRATA DALLA MELANDRI: ASSOCIAZIONI E COOP SI SPARTIRANNO GLI UTILI. TORTA DA 175 MILIARDI SU CUI VIGILERÀ POLETTI

passo indietro rispetto alla legge e andare a consultare un documento ricco di dati (tra cui quelli appena citati): il Rapporto italiano della *Social Impact Investment Task Force* istituita nell'ambito del G8 e presieduta in Italia dall'ex ministra (e attualmente presidente della fondazione Maxxi, il museo delle arti di Roma), **Giovanna Melandri**. Melandri è anche presidente di un'altra fondazione, la *Human Foundation*, creata "per sostenere l'impresa sociale migliore". Molti dei suoi soci, partner e "ambassador" sono importanti centri economici come Unicredit, Banca Prossima di Intesa SanPaolo (cui si era rivolta la Coop 29 giugno per raccogliere fondi tramite la piattaforma online), fondazione Cariplo, Deutsche Bank, Ubi Banca. Molti di loro li ritroviamo nel board italiano della Task Force istituita per consigliare i governi del G8 e quindi con caratteristiche pubbliche. Nella stessa ci sono esponenti che esaltano pubblicamente l'impresa sociale come **Andrea Rappaccini** di *Make a Change*, struttura no profit dove tra i soci figurano colossi come la Gdf Suez Energie, la fondazione Cariplo o la Reale Mutua assicurazioni, il gruppo Vita, **Letizia Moratti**, presidente di San Patrignano, la Legacoopsociali, la Federcasse, l'associazione di Fondazioni e casse di risparmio (Acri) oltre all'Associazione delle assicurazioni (Ania), delle banche (Abi) e alla stessa Confindustria.

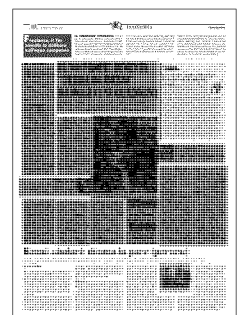
Si ritrova anche il nome di **Vincenzo Manes**, da poco consulente "sociale" del governo Ren-

zi e presidente della fondazione *Dynamo*, anch'essa impegnata nel "business sociale" e che è stato indicato, sempre dalla deputata Giulia Grillo come uno dei possibili estensori materiali, insieme al sottosegretario **Luigi Bobba**, ex presidente Acli, della legge delega.

LA TASK FORCE di Melandri ha redatto un documento di 88 pagine in cui si evidenzia il giro di affari possibile rappresentato dai 175 miliardi di spesa sociale che potrebbe essere coperta con uno Stato sociale "innovato radicalmente senza aggrapparsi a posizioni di rendita". Il testo definisce "cruciale" il ruolo delle cooperative sociali ma anche di associazioni e fondazioni (e abbiamo visto che proprie queste non mancano in questa storia). Il ruolo delle cooperative sociali è costante. La dichiarazione per il Pd, ieri, è stata fatta da **Micaela Campana** che nell'inchiesta sulla 29 giugno era stata citata per i suoi sms a **Salvatore Buzzi**-

"grande capo". L'ironia delle citazioni fa sì che nell'introduzione di Giovanna Melandri si possa leggere: "Siamo alla ricerca di una terra di mezzo dove la struttura giuridica dell'impresa sociale tra profit e non profit è molto importante per la dimensione e la scalabilità". Il "mondo di mezzo" di **Massimo Carminati** non c'entra nulla ma l'analogia è divertente.

In ogni caso, la Task Force immagina nuovi capitali che possono affluire nel settore con i "social bond" o l'impiego della Cassa depositi e prestiti. E indica un riferimento ideologico molto preciso, quella *Big Society* di stampo inglese che si propone di integrare il libero mercato con le attività sociali e di volontariato. Precondizione di tutto, però, dice il documento redatto nel 2014, è "cambiare lo status giuridico" delle imprese sociali per una definizione "più ampia rispetto agli attuali confini". Esattamente quello che ha fatto ieri la Camera.



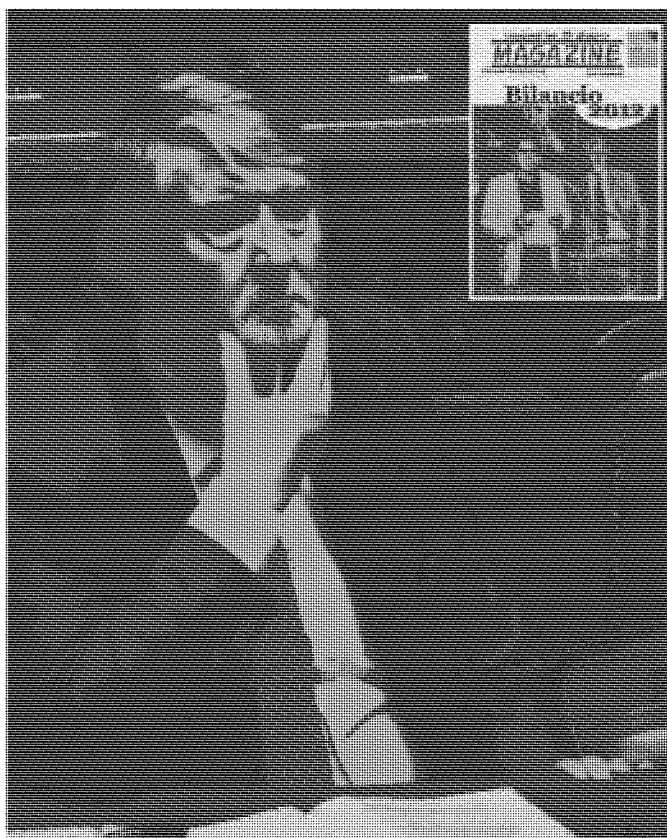
IL MODELLO BUZZI

Nella task force dell'ex ministra big finanziari come Unicredit, Intesa, fondazione Cariplo, Confindustria Legacoopsociali e le Casse di Risparmio



VINCENZO MANES

Il consulente "personale" di Matteo per il settore fa parte della squadra della presidente del Maxxi. È uno dei padri della legge



Il ministro Giuliano Poletti e il magazine della coop 29 Giugno Ansa

175mld

DA
SPARTIRE

11.000

LE COOP
SOCIALI

Servizio civile, si potrà fare anche all'estero

Primo sì alla riforma del Terzo settore. Le novità del registro unico e i criteri per ottenere l'8 per mille

ROMA Primo sì alla riforma del Terzo settore. Lo ha pronunciato ieri la Camera dei deputati (297 voti a favore, 121 contrari, 50 astensioni), approvando la delega al governo per, appunto, la riforma del volontariato ma anche dell'impresa sociale e la nuova disciplina del servizio civile. Il testo deve ora andare al Senato.

Undici articoli, quasi un anno di discussione in commissione: con questo provvedimento si fornisce per la prima volta la definizione giuridica di Terzo settore. Così come spiega Donata Lenzi, deputata del Pd, e relatrice a Montecitorio.

Dice infatti Lenzi: «Grazie a questa riforma abbiamo organizzato un settore che era frammentato in tante legislazioni diverse e le abbiamo riunite in un codice unico. Abbia-

li gli enti hanno diritto agli sgravi fiscali oppure a ricevere le donazioni del 8 per mille.

Importante in questa riforma è anche il riordino del servizio civile che, non a caso, viene definito universale. Rivolto ai ragazzi fra i 18 e i 28 anni, è infatti aperto anche ai cittadini stranieri da lungo tempo residenti in Italia (la Lega aveva presentato un emendamento per bocciare questa apertura, ma è stato respinto). C'è una novità interessante: con questa legge delega si prevede anche la possibilità di poter esercitare all'estero il servizio civile.

Prosegue Donata Lenzi: «Il nostro obiettivo è arrivare a 100 mila ragazzi "arruolati" nel 2017, quest'anno sono già 50 mila. Possono rimanere nel servizio civile da un minimo di otto mesi ad un massimo di 12.

Ognuno avrà diritto a poco più di 400 euro al mese».

Giuliano Poletti, ministro del Lavoro, illustra quali sono le risorse economiche che potranno permettere di avviare nel 2015 al servizio civile circa 50 mila giovani. Ovvero: «Nella legge di Stabilità sono già stati stanziati 115 milioni che si sommano ai 10 milioni ottenuti dai risparmi sulle spese generali della Presidenza del Consiglio. E non bisogna dimenticare i 500 milioni destinati alla stabilizzazione del 5 per mille che consentiranno alle organizzazioni del Terzo settore di progettare e programmare i loro interventi».

Non mancano le polemiche attorno ad alcuni dettagli della legge delega. Tra queste quelle che riguardano la definizione di impresa sociale. Nel testo vengono aggiunti altri settori di competenza, oltre a quelli già esistenti (come l'assistenza sanitaria, sociale, la tutela ambientale, il turismo). Ovvero: il microcredito, l'housing sociale, il commercio equo e solidale. «Il punto critico è che in questa legge vengono specificati i settori nei quali l'impresa sociale può operare» dice Letizia Moratti, ex sindaco di Milano e cofondatrice della comunità di San Patrignano. E poi spiega: «Sarebbe opportuno non citare affatto i singoli settori ma indicare che l'impresa sociale può operare in tutti gli ambiti, purché ci sia controllo sull'impatto sociale. Nel testo approvato non vengono citati settori importanti, come ad esempio le energie rinnovabili e la green economy».

Alessandra Arachi

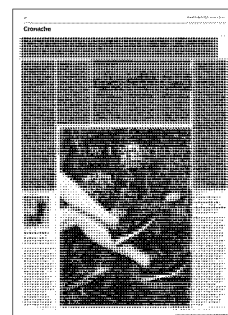
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le critiche

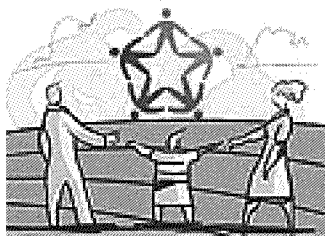
Letizia Moratti: «Non vengono citati settori importanti come la green economy»

mo istituito anche un registro unico: oggi esistevano più di quindici registri per gli enti del Terzo settore (i soggetti sono 300 mila circa di cui un terzo soltanto costituito dalle associazioni sportive dilettantistiche)».

Con la legge uscita dalla Camera dei deputati la prima volta si definisce anche un ambito ben preciso di ente del Terzo settore. Lasciando inalterata la massima libertà di associazione, infatti, si mettono nero su bianco i criteri attraverso i qua-

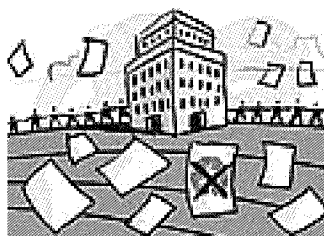


Le novità principali



Volontariato per 100 mila giovani

Il servizio civile è aperto anche ai cittadini stranieri residenti in Italia, fino a oggi esclusi da questa facoltà. I volontari potranno partecipare anche a progetti all'estero. L'obiettivo è coinvolgere almeno 100 mila ragazzi entro il 2017



Un solo registro del Terzo settore

Enti e associazioni riconosciute dallo Stato verranno iscritti in un unico registro: oggi ne esistono oltre 15. Il passo è fondamentale per chiarire anche quali soggetti hanno diritto a sgravi fiscali e fondi dell'otto per mille



Sanità e ambiente Sì alle agevolazioni

Il Parlamento ha delegato il governo a definire con precisione il concetto di impresa sociale: di sicuro verranno incluse quelle che si occupano di sanità, ambiente, assistenza sociale. In dubbio quelle di green economy

Dal Parlamento. Il provvedimento passa all'esame di Palazzo Madama

Riforma del terzo settore, disco verde dalla Camera

Federica Micardi

La Camera ha approvato ieri il disegno di legge sulla **riforma del terzo settore**; ora il provvedimento passa al Senato. Obiettivo dell'esecutivo è quello di formulare i criteri per una revisione organica delle norme sul volontariato, la cooperazione sociale, l'associazionismo non-profit, le fondazioni e le imprese sociali.

Il Ddl 2617 «Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del Servizio civile universale» è arrivato alla XII Commissione Affari sociali di Montecitorio il 1° ottobre 2014 per poi passare all'esame del-

L'APPLICAZIONE

Il testo punta a una revisione organica delle norme sul volontariato Entro dodici mesi i decreti legislativi

l'assemblea il 1° aprile. Il disegno di legge è stato approvato con 297 voti favorevoli, 121 contrari e 50 astenuti.

È trascorso quasi un anno da quando, a maggio 2014, il Governo ha predisposto le linee guida per una riforma del Terzo settore e avviato sul testo una consultazione pubblica (dal 13 maggio al 13 giugno) che ha coinvolto più di mille soggetti; la prima versione del ddl delega è stata approvata dal Consiglio dei ministri su proposta del Presidente e del ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, il 10 luglio 2014. Il provvedimento, inizialmente composto da 7 articoli oggi ne contiene 11, dopo le modifiche approvate dalla Commissione.

Il Forum nazionale del Terzo settore, soddisfatto dell'approvazione, sottolinea come questo ddl legge riguardi un «mondo

vastissimo, che interessa oltre 300 mila organizzazioni, quasi un milione di lavoratori totali e oltre 4,5 milioni di volontari». Secondo il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali Giuliano Poletti il voto di oggi segna un «passaggio importante per un provvedimento che punta a dare certezza di regole e di risorse e trasparenza alle attività».

Le reazioni sono varie e di opposto tenore; c'è chi parla di «un provvedimento atteso da 20 anni e che farà la storia» (Micaela Campana, Pd) e chi vede nel testo una «delega in bianco per estendere il servizio civile agli extracomunitari» (Marco Rondini, Lega). Tra i contrari il M5S perché il ddl «demanda funzioni primarie dello Stato a soggetti privati, sovvenzionati con fondi pubblici». Astenuta Alternativa Libera, secondo Eleonora Bechis della XII Commissione il testo approvato ieri «è una delega in bianco al Governo e conferma, ancora una volta, lo svuotamento del Parlamento».

Pareri divergenti anche dal mondo delle associazioni e del volontariato. Secondo Modavi Onlus è «L'ennesima occasione persa dal Governo per ammodernare il Paese e renderlo al passo con le sfide del futuro e favorire concretamente l'autonomia iniziativa dei cittadini tesa alla tutela dell'interesse generale». Per Alleanza Cooperative Sociali il testo «Va nella giusta direzione e pone le basi per intervenire su un settore che da tempo aveva necessità di essere ordinato con maggior chiarezza e trasparenza». Auspica a un miglioramento nel passaggio al Senato ConVol, la Conferenza permanente delle associazioni, federazioni e reti di volontariato, che sottolinea la «scarsa attenzione al volontariato organizzato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

01 | L'ITER

L'esame in sede referente del disegno di legge presso la XII Commissione Affari sociali è iniziato il 1° ottobre 2014 per concludersi il 31 marzo 2015. Al disegno di legge del Governo (A.C. 2617) sono state successivamente abbinata alcune proposte di legge di iniziativa parlamentare (A.C. 2071, A.C. 2095 e A.C. 2791). Il 25 novembre 2014 il disegno di legge del Governo è stato assunto come testo base

02 | I CONTENUTI

Articolo 1 - Individua e disciplina la finalità e le linee generali dell'intervento, prevedendo che il Governo adotti, entro 12 mesi dall'entrata in vigore della legge, decreti legislativi in materia di disciplina del Terzo settore

Articolo 2 - Elenca i principi e criteri direttivi generali cui devono uniformarsi i decreti legislativi

Articolo 3 - Detta i principi e i criteri direttivi in tema di revisione della disciplina contenuta nel Codice civile in materia di associazioni e fondazioni

Articolo 4 - Disciplina la redazione del Codice del Terzo settore

Articolo 5 - Riordina e revisione della disciplina in tema di attività di volontariato, di promozione sociale e di mutuo soccorso

Articolo 6 - L'impresa sociale

Articolo 7 - La vigilanza e il controllo esercitate dal ministero del Lavoro

Articolo 8 - Servizio civile nazionale

Articoli 9 e 10 - Misure agevolative e di sostegno economico e disposizioni finanziarie

Articolo 11 - La relazione annuale del ministero del Lavoro



Via libera dalla camera al ddl delega di riforma del terzo settore e del servizio civile

Enti non profit in trasparenza Obbligo di rendicontazione e informazione per soci e terzi

DI SIMONA D'ALESSIO

Enti non profit come «case di vetro»: trasparenti nelle finalità (senza fini di lucro e solidaristiche) e nella gestione dell'attività (con obbligo di rendicontazione e di informazione per soci e terzi), nonché inseriti in un unico registro nazionale tenuto dal ministero del welfare. E per il servizio civile scatta il riconoscimento del carattere «universale», aperto cioè a tutti, e su base volontaria, mentre per l'istituto del 5 per mille è in cantiere una riforma strutturale, per cambiare i criteri di accreditamento dei soggetti beneficiari e dei requisiti per l'accesso. A prevedere il restyling il disegno di legge delega per la revisione del terzo settore (2617-A e abb.), che è stato approvato ieri in prima lettura alla camera, con 297 voti favorevoli, 121 contrari, 50 astenuti, e andrà adesso al vaglio dei senatori. Il provvedimento, ha commentato il ministro Giuliano Poletti, conferirà al comparto «un quadro

di regole certe» e consentirà di «introdurre misure per favorire la partecipazione attiva e responsabile delle persone» e stimolare la creazione di occupazione «attraverso il riordino e l'armonizzazione di incentivi e strumenti di sostegno».

Con una serie di decreti attuativi, che il governo dovrà emanare entro 12 mesi dal via libera definitivo al ddl, si punta innanzitutto a stabilire cosa s'intende per terzo settore, ovvero «il complesso degli enti privati costituiti per il perseguimento senza scopo di lucro, di finalità civiche e solidaristiche e che, in attuazione del principio di sussidiarietà e in coerenza con i rispettivi statuti o atti costitutivi, promuovono e realizzano attività d'interesse generale anche mediante la produzione e lo scambio di beni e servizi di utilità sociale nonché attraverso forme di mutualità»; perimetro, questo, di cui non fanno parte «le formazioni e le associazioni politi-

che, i sindacati e le associazioni professionali e di rappresentanza di categorie economiche». L'esecutivo sarà tenuto a effettuare una revisione organica della disciplina, attraverso la redazione di un codice per la raccolta e il coordinamento delle varie norme, all'insegna della semplificazione e della trasparenza, prevedendo un registro unico degli organismi del terzo settore. Inoltre, i futuri decreti delegati dovranno contenere un regime tributario di vantaggio, che tenga conto delle finalità solidaristiche e di utilità sociale degli enti non profit, poi si dovrà procedere al completamento della riforma strutturale della destinazione del 5 per mille della propria dichiarazione dei redditi con una razionalizzazione e revisione dei criteri di accreditamento dei soggetti beneficiari e dei requisiti per l'accesso. E, ancora, ci saranno obblighi di pubblicità delle risorse ottenute con il 5 per mille, e verrà istituito un fondo rotativo di 50 milioni di euro per associazioni del terzo settore.

Terzo settore e servizio civile al restyling

Registro unico associazioni	Stop agli elenchi locali e nazionali di associazioni non profit: il governo dovrà sia procedere alla stesura di un testo unico della materia, ma anche prevedere un unico registro degli enti
Trasparenza	Si agli obblighi di trasparenza e di informazione, «anche verso i terzi, attraverso forme di pubblicità dei bilanci e degli altri atti fondamentali» dell'organismo
Servizio civile universale	Aperta a giovani tra 18 e 28 anni, l'esperienza durerà fra 8 mesi e un anno, per la «difesa dei valori fondativi della patria, attraverso la realizzazione di esperienze di cittadinanza attiva, di solidarietà e inclusione sociale»
Fisco «agevolato»	Con i decreti delegati l'esecutivo fisserà, fra l'altro, un regime tributario di vantaggio per il comparto e completerà la riforma del 5 per 1000, con una razionalizzazione dei criteri di accreditamento dei soggetti beneficiari e dei requisiti per l'accesso

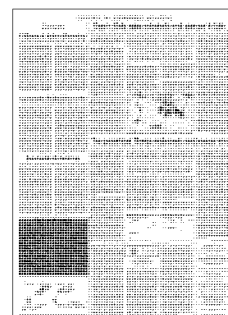


Via dalla zona grigia

Perché la riforma del Terzo settore aiuta il positivo che c'è nel sociale

La ricostruzione avvalorata da certuni organi di stampa secondo cui la legge delega sulla riforma di Terzo settore, impresa sociale e servizio civile approvata dalla Camera (contrari M5s, Lega e Sel, astenuta FI: buon segno) sia la legalizzazione del "metodo Buzzi" è largamente infondata. La tesi dei contrari alla riforma, annunciata da Renzi oltre un anno fa e che mette le mani in quel comparto cruciale ma confuso che è "il sociale", è che essa metterebbe sic et simpliciter a disposizione di rapaci imprenditori travestiti da benefattori un mercato di 175 milioni di euro, che resterebbe fuori controllo. La realtà è diversa, dal punto di vista sia concettuale sia pratico. Ad esempio, è la prima volta che una legge definisce che cosa sia il Terzo settore, attraverso una definizione non solo fiscale (regimi

variamente e disarmonicamente agevolati) ma anche civilistica. Finisce il regime delle concessioni, e soprattutto viene introdotta una distinzione chiara tra la finalità non lucrativa dell'impresa sociale e la possibilità di svolgere attività commerciali. Proprio questo aspetto, se verrà attuato con intelligenza secondo lo spirito della delega, potrebbe aiutare a far uscire "da un terreno grigio e spesso elusivo la gran parte delle organizzazioni non profit che, come dice l'Istat, sono già da tempo market oriented", come ha notato la rivista del non profit, Vita. Dunque un primo passo per prosciugare il brodo di coltura in cui sono maturati anche i recenti scandali della cooperazione. Inoltre gli enti non profit vengono ridefiniti in base all'effettivo impatto sociale e alle loro finalità non lucrative. Un settore di grande rilevanza economica e sociale inizia a darsi una forma compiuta.



L'allarme della Lega

Riforma Terzo Settore: coperture a rischio Servizio sociale aperto anche agli stranieri

ROMA

Undici articoli, quasi un anno di discussione in commissione, ma alla fine la riforma del Terzo settore, annunciata in pompa magna da Matteo Renzi nel 2014, arriva al traguardo. Giovedì la Camera ha approvato, con 297 voti favorevoli, 121 contrari e 50 astensioni, la legge delega incaricata di disciplinare il volontariato, l'impresa sociale e il servizio civile. Hanno votato contro Lega, Sel e M5S. Astenuta Forza Italia. Adesso il testo passa all'esame del Senato. «L'iter sarà completato entro l'estate per poi passare, finalmente, alla stesura dei decreti delegati», assicura il sottosegretario al Lavoro, Luigi Bobba, che parla di «svolta culturale».

Il Pd, per bocca del reletore al provvedimento, la deputata Donata Lenzi, esulta: «Abbiamo organizzato un settore che era frammentato in tante legislazioni diverse». Per la maggioranza, il fiore all'occhiello è l'istituzione del registro unico per gli enti del Terzo settore, che sarà istituito presso il ministero del Lavoro. Nella delega è prevista anche la regolamentazione dei criteri per l'ottenimento degli sgravi fiscali e delle donazioni tramite l'8 per mille.

Al di là dei proclami, però, resta ora il dubbio sulle coperture economiche. Dubbio avanzato anche da

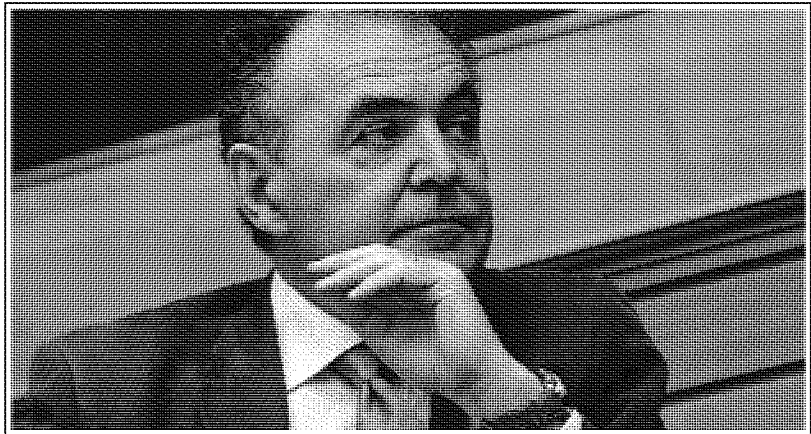
sione Affari Sociali, Edoardo Patriarca (Pd) su tutti. Uno dei tasselli principali della riforma, infatti, è il riordino del servizio civile, rivolto ai ragazzi dai 18 ai 28 anni, inclusi i cittadini stranieri da lungo tempo residenti in Italia. Per la Lega, che ha tentato invano di cancellare la norma, si tratta di un cavallo di troia che rischia di svendere il Terzo settore agli immigrati. Fatto sta che ognuno degli «arruolati» riceverà poco più di 400 euro al mese. «Il nostro obiettivo è arrivare a 100mila ragazzi nel 2007», ha detto Lenzi. Adesso sono circa 50mila. Il periodo di trattenimento va un minimo di otto a un massimo di dodici mesi. E il servizio potrà essere

svolto anche all'estero.

Tra le note negative della riforma c'è anche l'assenza di un'organismo di controllo. L'Agenzia per il Terzo settore, soppressa dal governo Monti, non è stata ricostituita. E questo nonostante gli avvertimenti di Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità anticorruzione, che nei giorni scorsi ha lanciato l'allarme sulle possibili «nuove inchieste riguardanti il mondo del sociale».

La Lega contesta anche l'istituzione del registro unico del *non profit*: «Assegna a Roma il monopolio del giudizio su enti e associazioni che operano per lo più a livello territoriale».

T.M.



Il sottosegretario al Lavoro, Luigi Bobba, sta lavorando all'elaborazione delle linee guida della Riforma del Terzo Settore [Fotogramma]



Riforma terzo settore, tra vizi e virtù

La Camera ha approvato il disegno di legge delega. Quali questioni restano aperte? Quali correzioni si attendono? Riassumiamo gli argomenti principali

di [Chiara Lodi Rizzini](#)

13 aprile 2015



La Camera dei Deputati, dopo le consultazioni avvenute nei mesi scorsi, ha approvato il disegno di legge delega per la riforma del Terzo Settore, con 297 sì, 121 no e 50 astensioni. Un passaggio importante, considerato che, con 5 milioni di volontari, 12 mila cooperative sociali, almeno 800 mila occupati e oltre 300 mila istituzioni attive, [il mondo del non profit rappresenta il 4% del Pil](#). Tra commenti favorevoli e critiche, il testo passerà ora all'esame del Senato. Quali sono le questioni aperte? Quali correzioni si attendono?

Certezza di risorse, regole e trasparenza. Soddisfazione per la maggioranza

Soddisfazione per la maggioranza: [per il Sottosegretario al lavoro Luigi Bobba](#), si tratta di **“una riforma importante e attesa che è stata annoverata tra le grandi riforme che trasformeranno il Paese e contribuiranno ad offrire nuove opportunità al cittadino sia come singolo sia nelle formazioni sociali secondo il dettato costituzionale. Se non vi saranno intralci l’iter parlamentare potrebbe terminare prima dell’estate per poi passare, finalmente, alla stesura dei decreti delegati”**. La riforma, attesa da tempo, arriverebbe in effetti ad approvazione a circa un anno dal suo annuncio.

[Anche il Ministro Poletti](#) parla di un “passaggio importante per un provvedimento che punta a dare **certezza di regole e di risorse e trasparenza alle attività**, ad introdurre misure per favorire la partecipazione attiva e responsabile delle persone, valorizzare il potenziale di crescita e di creazione di occupazione insito nell’economia sociale e nelle attività svolte dal cosiddetto Terzo settore”.

Trasparenza e nuove opportunità quindi al centro della riforma. E maggiore certezza delle regole: finalmente le oltre 77 norme che regolano il Terzo Settore verranno messe a sistema in un unico impianto in grado di “mettere ordine fra la miriade di leggi e leggine su volontariato, cooperazione sociale, ONG e Onlus”, spiega Marco Di Maio, deputato Pd e membro dell’ufficio di presidenza del gruppo alla Camera.

[Positivo anche il commento di Giovanna Melandri](#), coordinatrice dell’Advisory Board italiano della Task Force G8 sugli investimenti sociali e presidente di Human Foundation, che afferma: “Da una prima analisi del testo ci sembra che **sull’impresa sociale si siano fatti alcuni importanti passi in avanti rispetto alla precedente normativa**”. La delega, inoltre, “ci restituisce un profilo giuridico dell’impresa sociale più avanzato e, soprattutto, allineato con quanto sta accadendo da tempo negli altri Paesi Europei sull’imprenditorialità sociale”.

Profit o non profit?

Restano tuttavia numerose questioni aperte. La riforma, così com’è, ha sollevato molti dubbi, sia nel mondo della politica che all’interno dello stesso terzo settore.

Tra le questioni più spinose proprio **l’articolo 6, sull’impresa sociale**. [Da più parti](#), si sottolinea **il rischio di aprire le porte alla privatizzazione del welfare**: “Quella approvata oggi è una legge che non tutela i diritti dei lavoratori del terzo settore, che rende subalterno e asservito il terzo settore alle logiche del mercato e della supplenza alle istituzioni pubbliche. Una legge che rischia di ridurre i servizi di welfare per fare spazio alle imprese” [commenta Giulio Marcon](#), deputato di SEL.

[Sulla stessa linea la Cgil](#), secondo la quale “il disegno di legge preserva il ruolo peculiare del volontariato e il suo carattere gratuito. Purtroppo, però, conferma norme che **snaturano l’impresa sociale, accentuandone il carattere commerciale**”. La confederazione, tramite il Segretario confederale Vera Lamonica, sottolinea che con il provvedimento “si allarga anziché restringere la possibilità di agire per le imprese profit, con il serio rischio che irrompano logiche di mercato nei servizi del welfare, già duramente colpito dai tagli alla spesa per la protezione sociale”. Per la dirigente sindacale vi è poi “un’altra grave mancanza, da colmare in quanto mina un tratto distintivo dell’impresa sociale: **devono essere riconosciuti ruolo e diritti dei lavoratori** con strumenti adeguati quali informazione, consultazione, contrattazione e clausole sociali”.

Anche il [Movimento 5 Stelle](#) parla di privatizzazione, definendola una riforma “che **in sostanza trasforma il non profit in profit**: si finanziarizzano i bisogni dei cittadini e si delegano sempre più all’esterno le competenze dello Stato, assegnando con fondi pubblici uno sconfinato campo di attività sociali e culturali a soggetti privati, che potranno distribuire gli utili”.

Ma sono numerose anche le opinioni differenti, tra cui quella è [Andrea Rapaccini, Presidente di Make a Change](#), per il quale “se il testo passerà al Senato e se i decreti attuativi manterranno lo spirito della proposta, avremo una nuova infrastruttura giuridica per promuovere **lo sviluppo di un’economia più equa rispetto al capitalismo finanziario di questi ultimi anni**. In questo senso, la nuova impresa sociale più che un soggetto del terzo settore, si propone come un nuovo modello di impresa che affianca, senza avere la pretesa di sostituirlo, il “mercato per il mercato”, ovvero l’unica forma di economia che conosciamo, quella “for profit”. La nuova impresa sociale potrà essere scelta da tutti coloro – dai cittadini agli amministratori, dagli imprenditori alle forze politiche - che ritengono che **la massimizzazione del profitto e la remunerazione del capitale non debbano essere per forza il principale obiettivo di un’impresa, ma allo stesso modo che profitto e capitale non siano nemmeno “lo sterco del diavolo”** quanto un mezzo, una risorsa utile per lo sviluppo, l’occupazione e l’innovazione sociale nel nostro Paese”.

Su questo punto [è intervenuto anche Giulio Sensi, Direttore della rivista Volontariato Oggi](#), “**il Terzo settore non è solo quello delle buone azioni e della gratuità. È anche, e sempre di più, quello dell’imprenditorialità**. Crea lavoro, inclusione, benessere. Manovra competenze e risorse. Ci sono statistiche, come quelle diffuse ogni anno da Unioncamere, che **dimostrano una più forte tenuta occupazionale del terzo settore rispetto ad altri, nonché una sua capacità di impiegare donne, giovani stranieri, forze fresche**. In questo non c’è niente di male, anzi, la sua funzione economica oltre che sociale è importante. La riforma, nella parte in cui ridefinisce l’impresa sociale, cerca di liberarla dai lacci troppo stretti che fino ad oggi le erano stati cuciti addosso, aprendo alcuni varchi che in passato sarebbe stato difficile appunto aprire. Questo comporta naturalmente alcuni rischi e provoca delle diffidenze da parte di alcune anime del terzo settore tradizionalmente più orientate alla difesa di identità storiche molto rilevanti e nobili”.

La questione dei controlli: no all’authority

Altro “motivo di discordia” – soprattutto da parte del M5S – è che nonostante i numerosi scandali, culminati con Mafia Capitale, **non verrà istituita alcuna authority di controllo** perché, [come spiegato dall’Onorevole Federico Gelli \(PD\)](#), “si è valutato che, vista la necessità di riduzione e razionalizzazione dei costi delle tante authority già esistenti, fosse più sostenibile porre tale competenza presso il Ministero”. **Le funzioni di vigilanza, monitoraggio e controllo pubblico saranno quindi esercitate dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, in collaborazione, per quanto di competenza, con i ministeri interessati e con l’Agenzia delle entrate, promuovendo forme di autocontrollo**. Il testo approvato alla Camera introduce infatti la qualifica di “impresa sociale” a tutte le cooperative sociali e ai loro consorzi costringendoli a vincoli di trasparenza più stringenti, prevede limiti di remunerazione alle cariche sociali e ai dirigenti, obbliga la nomina di sindaci terzi per un controllo interno sul mantenimento della missione non lucrativa.

Il Volontariato chiede maggiore riconoscimento

Anche il mondo del volontariato, ovviamente, ha fatto sentire la propria voce. [Il CSVnet nazionale ha pubblicato un comunicato](#) nel quale dichiara **la necessità di una maggiore attenzione al mondo del volontariato**. “Ci pare che, nel complesso, sia proprio il Volontariato italiano a rischiare di vedere ridimensionate quelle attenzioni che gli dovrebbero essere riconosciute a ragione delle decine di migliaia di organizzazioni e dei milioni di volontari che ogni giorno fanno sentire la loro presenza radicata in tutto il Paese. Speriamo che il passaggio in Senato possa precisare il lavoro della Camera, di cui abbiamo apprezzato le finalità nonché il tentativo di perseguire il necessario cambiamento. Con riferimento ai Centri di Servizio auspichiamo, in particolare, che continuino ad essere governati dalle organizzazioni di volontariato; che venga riconosciuta la rappresentanza nazionale di CSVnet in una logica di sistema; che venga garantito un meccanismo equo per il

finanziamento dei CSV in tutte le regioni. Chiediamo inoltre l'uniformità regolamentare su tutto il territorio nazionale e, non ultimo, il riconoscimento della promozione delle attività di volontariato quale finalità specifica del nostro mandato”.

Terzo settore: soddisfazione con alcune riserve

Il Forum Nazionale del Terzo Settore [sul sito nazionale](#) spiega **“siamo soddisfatti per l’approvazione del Ddl delega sul Terzo Settore**. A meno di un anno dal suo annuncio, ci viene restituito, per questa prima parte dell’iter parlamentare, un buon testo, a riprova che la Commissione e l’Aula alla Camera hanno lavorato con grande attenzione per la riforma e riorganizzazione di un mondo vastissimo. **Auspichiamo che il successivo esame del testo al Senato possa apportare alcune migliorie legate ad alcuni aspetti gestionali ed organizzativi**, anche di natura civilistica e fiscale, delle realtà di terzo settore e delle imprese sociali, ma anche a questioni relative al servizio civile, così come ad una maggiore attenzione al volontariato organizzato e alle forme più spontanee di volontariato e partecipazione dei cittadini, e infine ad una più chiara individuazione del ruolo e delle funzioni dei Centri di servizio per il volontariato. Aspettiamo di poter chiarire i dubbi e dare risposte alle domande su un punto nodale che è quello delle risorse disponibili. Questione che una riforma di questa portata non può certo ignorare. Su questo e tutti gli altri aspetti continueremo a fare la nostra parte e dare il nostro contributo”.